

Il delirio del potere

di **VINCENZO VITALE**

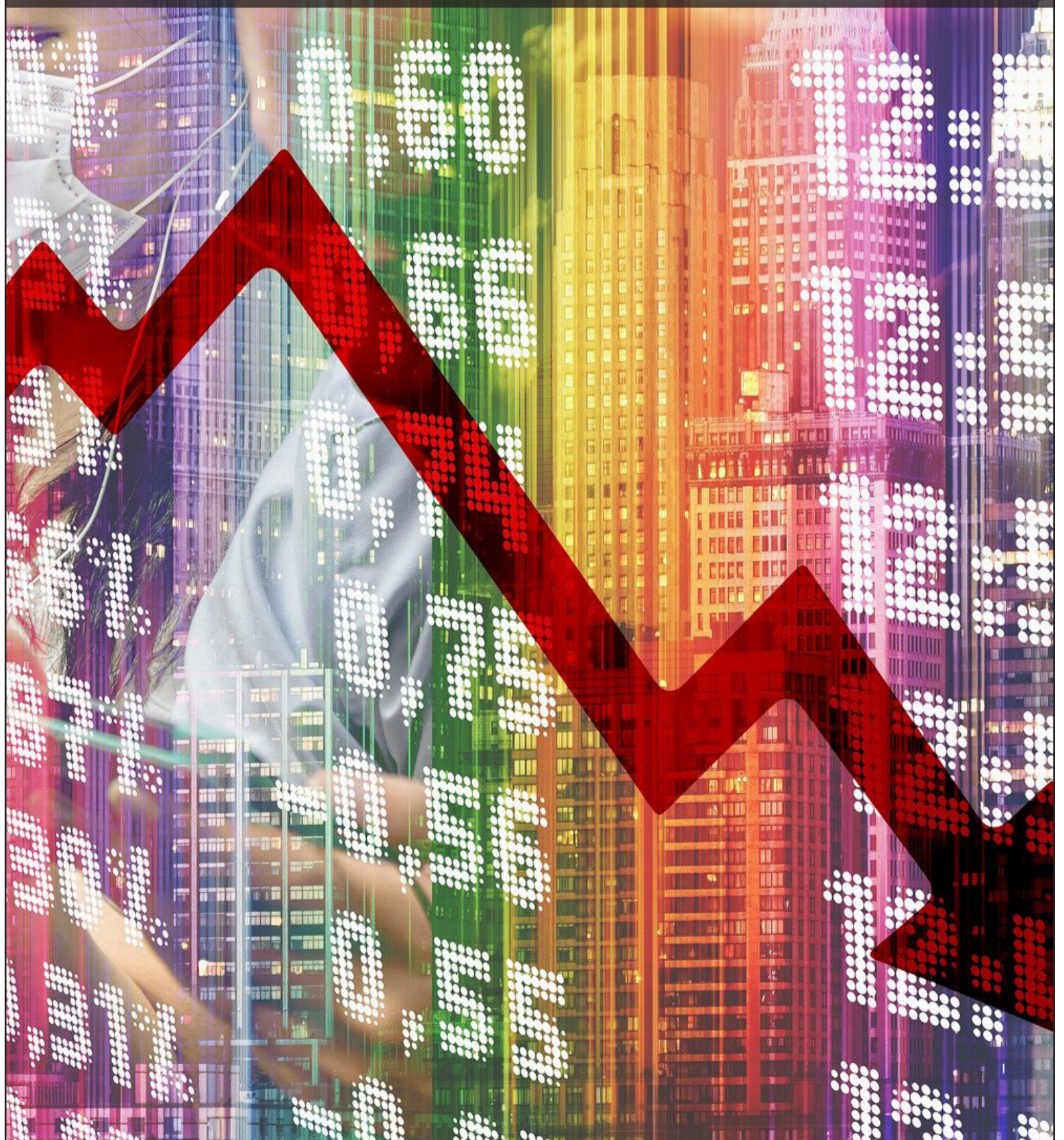
Aveva proprio ragione Gerhard Ritter, il quale, riflettendo sul potere, ne metteva in luce il "volto demoniaco", insieme alla necessità del suo utilizzo in ogni consorzio umano. A pensarci bene, infatti, il potere - politico, economico, sociale, giudiziario, mediatico - va inteso come la capacità di condizionare la vita degli altri, potenzialmente di tutti gli altri, milioni di altri, indirizzando in modo più o meno cogente, più o meno diretto, i loro comportamenti e le loro scelte. E qui siamo ancora nella dimensione fisiologica, quella cioè necessaria alla fondazione ed al mantenimento di ogni compagine sociale meritevole di questo nome. Se non ci fosse il potere, nessuna coesione sociale sarebbe possibile fra esseri liberi e pensanti, nessun ordinamento giuridico e politico.

Tuttavia, il potere mostra anche quel volto demoniaco sopra accennato, nel senso che esso facilmente degenera nella gratuita sopraffazione dell'uomo sull'uomo, come la storia insegna con numerosissimi esempi. Queste sono le considerazioni che sorgono in modo naturale, al solo sentire che, secondo alcune voci, Giuseppe Conte, in difficoltà con la sua maggioranza, cerca di predisporre un percorso che possa condurre ad un Conte addirittura ter. Insomma Conte, non contento di aver governato prima con la Lega e poi contro al Lega, adesso starebbe cercando un nuovo modulo governativo con altra inedita ed imprevedibile maggioranza che non si sa oggi quale potrebbe essere. E uno si chiede: tanto può il desiderio di restare attaccato alla poltrona? Quale e quanto può sedurre il gusto del potere? Ora, che il potere possa sedurre e perfino ammaliare con quello che Leonardo Sciascia più volte definì come il suo "profumo", capace di far girare la testa, è ovvio e non si dice nulla di nuovo ripetendolo. Non a caso, George Orwell notava che "mai nessuno prende il potere con l'intenzione di abbandonarlo". E ciò accade a tutti i livelli in cui il potere si manifesta, anche presso i più bassi e poco significativi: capo del Governo, ministro, capogruppo parlamentare, governatore di Regione, assessore, sindaco, rettore dell'Università, primario ospedaliero, docente ordinario, preside; ma anche presidente di Tribunale, di Corte d'Appello, di Cassazione; nonché amministratore delegato di società multinazionali, nazionali, regionali e perfino locali; e la musica incredibilmente non cambia per la poltrona di governatore del Rotary o Lions e perfino, ancor più incredibilmente, per quella di presidente di un singolo club appartenente a queste associazioni. C'è da credere che si farebbe a sprangate anche per la poltrona di capo-condomino o della bocciola.

Ma perché? Basta il profumo del potere? Basta la sua capacità di seduzione? Anche perché va detto che l'esercizio del potere implica anche molti aspetti tutt'altro che facili o di semplice soluzione. Non solo i problemi a volte giganteschi da affrontare, ma anche e soprattutto la necessità di schivare le trappole politiche, mediatiche, sociali che provengono dagli avversari politici, ma anche da quelli che stanno nelle proprie fila: e sono i più pericolosi. La giornata dell'uomo di potere, insomma, trascorre fra preoccupazioni, problemi, insidie, tentativi di resistenza, di resilienza, di vendetta, di salvezza e via di questo passo. Come dire l'inferno sulla terra: mai o quasi mai un giorno di vera pace, di serenità, perché bisogna

Variante inglese, crollano le Borse in tutta Europa

Terreno pesantemente negativo per i mercati azionari del Vecchio continente, che pagano i blocchi per la "variante inglese" del virus e le tensioni sul petrolio



sempre prevedere gli attacchi, i modi di restare ancorati alla poltrona, di resistere a chi ti vuole disarcionare. Eppure, nonostante questo inferno, chi sta al potere - come Conte - farebbe carte false pur di restarvi ancora all'infinito. Viene alla mente un episodio della vita di Dario, re di Persia, narrato da Erodoto. Dario confidava ad un suo consigliere che avrebbe mosso guerra alla Grecia. E "poi? gli chiese quello. "E poi all'Arabia", aggiunse Dario. "E poi?" insistette il consigliere. "E poi all'Egitto", concluse Dario. "E poi?" ancora insistette quello. "E poi - conclu-

se il re - mi riposerò". E il consigliere allora domandò: "Ma perché non ti riposi ora?". Non si tratta soltanto di una semplice storiella, ma di un aneddoto molto istruttivo da diversi versanti. Esso ci dice infatti che la sete di potere è sostanzialmente senza limiti, ma anche che il potere - vissuto ed esercitato in questo modo, vale a dire in modo autoreferenziale - si palesa drammaticamente "vuoto", incapace di soddisfare in linea di principio chi lo detenga.

Siamo in presenza di un vero delirio che avvince molti soggetti che godono

di fette più o meno estese di potere e che se ne nutrono come di una droga che li alimenta nel momento stesso in cui li uccide. Sicché si dovrebbe fare in modo da permettere che il potere sia consegnato ed affidato soltanto a chi non lo voglia detenere, per il semplice motivo che ne abbia paura o almeno ne tragga una preoccupazione umanamente significativa. Insomma, date il potere a chi ne tema l'esercizio per rispetto nei confronti degli esseri umani. Toglietelo, invece, a tutti gli altri. Cioè - oggi - al novanta per cento dei potenti.

Cashback e libertà

di ALESSANDRO GIOVANNINI

“soldi son tondi e ruzzolano”, dice un vecchio proverbio. Sta a significare che, passando di mano in mano, di tasca in tasca, è come se rotolassero, ruzzolassero, appunto, in un moto perpetuo. Il meccanismo del cashback, che a regime entrerà in vigore il primo gennaio, vuole frenare questo ruzzolio. L'idea di fondo è che, limitandolo, si possano ridurre l'economia sommersa e l'evasione.

Non c'è dubbio: limitare l'uso del contante ha una valenza simbolica di grande presa, specie se calata in un contesto politico, come l'attuale, di stigmatizzazione del libero mercato e restrizione delle libertà individuali. In un contesto nel quale l'homo oeconomicus, che spinge quel ruzzolio e lo alimenta col suo lavoro, è tollerato, più che sostenuto. Il riferimento non è ai bonus o ai sussidi elargiti in questi mesi, ma ad una visione di fondo del sistema economico e del ruolo dell'impresa che orienta l'intera politica governativa. C'è una tendenza ideologica in atto, infatti, che si esprime in politiche dirigiste, di costrizione delle libertà economiche, di riduzione dell'autonomia del mercato e dell'impresa.

Il cashback è un tassello di questo mosaico. Solo se visto così può essere compreso nelle sue più nascoste e mimetizzate spigolature politiche. Limitare il ruzzolare dei soldi significa, anzitutto, dare corpo ad un frammento di quella ideologia per la quale l'homo oeconomicus, insieme al mercato e al capitale, non potendo essere eliminati, devono essere quantomeno costretti, tracciati, schedati e semmai diretti.

Intendiamoci. Qui non si vuole banalizzare o sottovalutare il fenomeno dell'evasione che, pur presente in tutti i paesi ad economia avanzata, in Italia ha senz'altro caratteristiche peculiari, anche quantitative. Si vuole dire che il cashback è principalmente una misura di propaganda e che la riduzione di quel fenomeno non dipenderà da esso, perché il rapporto tra evasione e mezzi di pagamento non diminuisce meccanicamente e parallelamente col prevalere della moneta elettronica su quella materiale. Anzi, e non sembri un paradosso, talvolta l'evasione è maggiore proprio dove minore è la circolazione del soldo.

Proviamo a capire meglio. Uno studio della Banca d'Italia informa che nel nostro paese i pagamenti in contanti ammontano al 12 per cento del Pil, ossia della ricchezza prodotta, mentre l'economia sommersa raggiunge il 19 per cento.

Ora, confrontando questi dati con quelli di altri paesi europei, si vede questo: in alcuni, come Malta e Polonia, dove l'uso del contante è inferiore a quello italiano, l'economia sommersa è identica o superiore; in altri, come Germania, Francia, Svezia, Belgio, con uso del contante inferiore di 2 o 3 punti dal nostro, l'economia sommersa è bensì inferiore, ma di ben 8, 9 o 10 punti; in altri ancora, come in Spagna, dove i pagamenti in moneta materiale sono superiori ai nostri, l'economia sommersa è inferiore.

Cosa vuol dire questo? Che non c'è nessuna dimostrazione che gli incentivi alla moneta elettronica siano strumenti efficaci per contrastare efficacemente l'evasione. Non è provato infatti che i limiti al ruzzolio della moneta reagiscano sull'evasione determinandone una diminuzione significativa e simmetrica, o almeno significativa fino al punto da giustificare la compressione delle libertà. Ecco perché il cashback è anzitutto una misura ideologica. L'ennesima.

È ciò che si legge in controluce anche nella lettera della Banca centrale europea al Governo italiano. La Bce, mentre sottolinea la grave sgrammaticatura istituzionale del nostro esecutivo per non avere rispettato i Trattati sulla concertazione delle misure, ne critica aspramente il merito, censurandole, proprio, in punto di efficacia antievasiva.

La domanda finale da porsi, allora, è questa: quanto valgono le libertà? Per qualcuno, a quanto sembra, poco più di un piatto di lenticchie. Un po' poco, decisamente poco!

Parlamento cattivo, parlamentari buoni?

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Ad inizio estate e a fine anno i presidenti delle Camere prendono spunto dalla cerimonia del ventaglio e dagli auguri di Natale per approfondire in dissertazioni sull'importanza del Parlamento e sulla loro bravura nel condurlo ai meravigliosi successi del semestre precedente. Il galateo parlamentare impone ai presidenti di glissare sulle magagne dei lavori e di abbandonarsi ad elogi “pro domo”, basati, paradossalmente, sulle statistiche di un produttivismo fuori luogo, visto che le Camere non sono una fabbrica. La cosa strabiliante ai miei occhi, agli occhi di uno studioso che ha passato pure dei lustri tra Camera e Senato su entrambi gli scranni, di consigliere e di deputato; la cosa che non smette di stupirmi anche adesso che in vecchiaia osservo da lontano il Palazzo, è l'esaltazione delle virtù dei parlamentari applicate alla quantità anziché alla qualità del prodotto: più leggi, più sedute, più sindacato ispettivo, più commissioni per investigare e conoscere. Ciò che dovrebbe essere l'eccezione viene presentato come regola ammirevole. Possibile che sfugga ai presidenti, parlandone “sub specie aeternitatis” senza specificarli, l'ovvia considerazione che la quantità degrada la qualità, ineluttabilmente? Un Parlamento che fa troppe cose finisce per farle male, salvo eccezioni.

“Senatores boni viri senatus autem mala bestia”, chiunque l'abbia detto, sembra ben detto, parlando in generale. A ben considerare, invece, la colpa non è mai tutta e sempre della “mala bestia”, che non potrebbe esser tale se i “boni viri” fossero tali, almeno a stragrande maggioranza. Nessun composto, men che meno una compagine umana, può essere diversa in essenza dai suoi componenti semplici. Neppure le folle, che pure, secondo certi studiosi, obbedireb-

bero ad una speciale psicologia, sfuggono a questa verità. Gandhi guidò folle tanto imponenti quanto pacifiche. Adolf Hitler, no. Se volessimo considerare, come pure potremmo a buon diritto viepiù adesso, le Camere alla stregua dei due più importanti ed elitari club della nazione, la condotta dei membri dovrebbe conformarsi a standard tali da esaltare il prestigio e il ruolo dell'istituzione non meno della considerazione reciproca e popolare. Per esempio, in nessuna conversazione tra gentiluomini chi ha la parola verrebbe lasciato a se stesso nell'indifferenza e nella disattenzione, mentre chi ascolta è intento a giocherellare con il bicchiere facendovi tintinnare il ghiaccio oppure è preso da una concitata telefonata oppure è distratto dal cruciverba del giornale preferito oppure è ripiegato da un micidiale colpo di sonno.

Se il Parlamento non conta quanto alcuni vorrebbero o conta quanto altri lamentano non dipende forse anche dal fatto che troppi, anche quando intervengono alle sedute, vi fanno atto di presenza soltanto e partecipano ai lavori ma occupati in altre faccende, dando a vedere di snobbarli? Seppure non formalmente vietati dai regolamenti scritti, in molte assemblee rappresentative gli usi e i costumi parlamentari fanno considerare inaccettabili e censurabili, dai colleghi, dai presidenti, dal popolo, una serie di “distrazioni” che invece i presidenti italiani lasciano correre, deplorando poi nelle cerimonie comandate che il Parlamento non venga considerato come dovuto o che non appaia “compos sui”, cioè “che ha coscienza di sé e delle proprie azioni” (Treccani).

Non si possono più ascoltare

di CLAUDIO ROMITI

Il premier Giuseppe Conte ha giustificato l'ennesima, insensata carcerazione in casa degli italiani con l'esigenza di “evitare un nuovo lockdown generalizzato”. Questa gente non si può più ascoltare. Il genio a capo del Governo più illiberale della storia repubblicana ci dice che sta scongiurando, facendoci passare un Natale infernale, un lockdown generalizzato? Ma ci prende proprio per imbecilli, anche se chi riesce a trovare fondate le sue argomentazioni ho il sospetto che lo sia sul serio. In sostanza, è dalla metà di marzo, con qualche leggero allentamento nei mesi estivi, che di fatto viviamo all'interno di un soffocante regime sanitario nel quale sono ben poche le cose consentite. Malgrado una situazione ospedaliera complessivamente sotto controllo, così come il calo continuo dei ricoveri e delle terapie intensive testimonia, siamo costretti a subire tutta una serie di misure a dir poco insensate, le quali sembrano aver raggiunto l'apice nelle festività tradizionalmente più sentite.

A leggere il demenziale combinato disposto di divieti natalizi si deve giungere alla conclusione che, per qualche oscura ragione nota solo agli scienziati/stregoni che ispirano l'esecutivo giallorosso, il

Sars-Cov-2 abbia deciso di scatenare tutta la sua capacità distruttiva a partire dal 24 dicembre. Infatti, per fare un esempio concreto, i ristoranti fino al giorno prima possono restare aperti fino alle 22 nelle cosiddette zone gialle e fino alle 18 in quelle arancioni; tuttavia quest'ultimi dalla Vigilia di Natale, pur mantenendo le medesime precauzioni imposte dai protocolli governativi, non possono più servire i clienti ai tavoli, limitandosi alle semplici consegne a domicilio. Di fatto nel complesso della ristorazione, che impiega circa un milione e 300mila addetti, si tratta di una vera catastrofe, per nulla mitigata dai miseri 640 milioni di euro di sussidi stanziati da questo Governo di cialtroni. Ma per il resto, a cominciare dal divieto di allontanarsi a piedi da casa, pur indossando le assurde mascherine imposte dagli stessi cialtroni, è un profluvio di provvedimenti liberticidi privi di alcuna ratio, presi con il chiaro intento di dimostrare ad un popolo atterrito dalla propaganda di regime che stia facendo il possibile per evitarci una malattia peggiore dell'Ebola o della Peste nera.

Un popolo che già prima, ad essere sinceri, votando in massa gli scappati di casa del Movimento 5 Stelle, non è che abbia brillato in fatto buon senso e ragionevolezza. Ma oggi, accettando quasi di buon grado la dittatura sanitaria di Giuseppe Conte, Roberto Speranza, Francesco Boccia, Dario Franceschini & company, buon senso e ragionevolezza sembra proprio essersi scordati del tutto. Per fortuna però c'è ancora una piccola riserva indiana di incalliti sostenitori delle libertà, i quali protesteranno fino all'ultimo uomo contro un regime privo di scrupoli, che ci obbliga agli arresti domiciliari, distruggendo la vita sociale ed economica della componente più dinamica del Paese, solo perché non riesce a proteggere adeguatamente la piccola frazione di italiani che realmente rischiano la vita. Noi non ci stiamo!

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI



Un Paese sull'orlo del precipizio

Francamente uno scenario peggiore sarebbe stato difficile da immaginare, del resto visto che il buongiorno si vede dal mattino non esistevano ragioni logiche perché questo esecutivo nascesse, dunque avergli dato il via non poteva che condurre il Paese alla rovina e alla disgregazione economica e sociale che vediamo. Insomma lo sfascio dell'Italia, Covid o non Covid, non è casuale ma conseguente e prima o poi i conti con i responsabili bisognerà farli, non fosse altro per spiegare alle future generazioni, chi è perché abbia voluto che l'Italia finisse per stracci e in mano alla coalizione più di sinistra e peggiore della storia. Sia chiaro: col Covid ovunque nel mondo si sono creati problemi gravi e confusioni, ritardi ed omissioni, ma tra tutto ciò che è successo, quello che più esaspera è il caos italiano e la strana immunità con la quale la Cina è uscita dal disastro che ha combinato. Perché almeno a noi nessuno toglie dalla testa che il Covid di Wuhan non sia naturale ma in qualche modo artificiale e che non sia scappato da quel laboratorio accidentalmente ma volontariamente, del resto anche qui scusate, per quale ragione il mondo tutto insieme non si è schierato contro la Cina per chiedere ragioni e spiegazioni? Perché tranne Donald Trump che infatti è stato fatto fuori, tutti sono stati zitti e hanno accettato per buone quelle due idiozie che ufficialmente sono arrivate dalla Cina e che non spiegano nulla sul come e perché di quel virus, sulla cosa si stesse facendo a Wuhan intorno al Covid, su quali esperimenti e studi si stessero portando avanti, su chi fossero i ricercatori e gli scienziati dedicati a quelle prove, sul come mai si è mentito sui tempi di fuga?

Insomma, il mondo non solo si è lasciato infettare e inguaiare drammaticamente dal virus di Wuhan, si è fatto mettere in ginocchio con danni e problemi da cifra incalcolabile, si è lasciato sconvolgere la storia da una provetta che stava a Wuhan poggiata chissà dove, ma è stato zitto, muto ha subito e subisce questo dramma come se fosse un supplizio dovuto, vi sembra normale?

Vi sembra normale che il mondo non abbia preteso di inviare ispettori a Wuhan per capire? Non abbia preteso di inviare ricercatori per vedere le condizioni e le lavorazioni in quel laboratorio? Non abbia imposto alla Cina l'obbligo di spiegazione e soprattutto di partecipazione forte diretta al ristoro dei danni provocati visto che il virus è scappato da casa sua? Eppure nel mondo sappiamo bene che quando c'è il sospetto che qualche Paese stia facendo qualcosa di strano si invia di tutto, dai caschi bianchi a quelli azzurri, dalle commissioni alle

di ALFREDO MOSCA



delegazioni Onu, Oms, Fao, Nato, Unione europea, basterebbe pensare agli esperimenti nucleari che hanno fatto scattare controlli, sanzioni, embarghi, eppure con

la Cina e il Covid di Wuhan tutti zitti, perché questo appeccoramento mentre la Cina unica e sola se la ride, cresce e macina pil senza più virus? Insomma, le

domande da fare sarebbero tante sia sul perché si è voluto mandare al governo i giallorossi sapendo bene che ci avrebbero rovinati e sia perché il mondo si sia scagliato contro Trump e invece con la Cina niente di niente anzi complimenti, alla faccia dell'obiettività. Ecco perché scriviamo "peggio che mai", come se esistesse una mente una regia, perfida e satanica, pronta a impaurirci immobilizzarci dal timore, per esempio viene da chiedersi perché finito il panico della terza ondata inizia quello della mutazione? Perché non si fa altro che passare da un terrore all'altro senza tregua? Perché non si fa altro che riempirci il cervello di Covid, notizie sul Covid, paura del Covid, morti da Covid, flagello del Covid, come se si volesse apposta un regime planetario del terrore da virus, non fosse bastato quello di Robespierre e della rivoluzione. Oltretutto che i virus cambino non è né una notizia, anche quello dell'influenza muta tutti gli anni, eppure il mondo non perde mesi a parlarne sulle prime pagine e sui notiziari in modo ossessivo, insomma che piaccia o meno intorno al Covid c'è puzza di bruciato, sensazione che si nasconde qualcosa di studiato, quel piano famoso chiamato Reset che almeno per noi più che possibile è scontato, altrimenti dovremmo pensare che tutto il mondo sia impazzito. Ovviamente non è così, non è impazzito ma preso in mano dalla Cina per il controllo globale assoluto, sociale economico e commerciale, una sorta di appropriazione indebita assieme a un gruppo di potenti finanziari industriali, attraverso un virus, un grimaldello per ottenere tutto quello che un tempo si otteneva con le guerre, e che col virus si sta ottenendo uguale, ricostruzione, sottomissione, cambiamento di vita, abitudini, stile quotidiano, affetti, emozioni, comportamenti nei consumi, nel lavoro, insomma un nuovo futuro come quello del libretto rosso di Mao ma aggiornato e concordato sul modello 4.0.

E in Italia stiamo peggio, perché in un passaggio sconvolgente dobbiamo subire un Governo che non è quello francese, tedesco, inglese, un Governo capace, esperto competente per il bene collettivo, ma di incoscienti e ignoranti nel senso letterale, messi apposta per farci sgretolare complice il Covid. questa è la realtà che vediamo, visto il precipizio del Paese, il caos che si è creato, la rabbia, la fame da chiusura, la paura di perdere il lavoro e la bottega, esasperazione sociale, inutili fare finta. Prima o poi esploderà visto che si è impoverito e spaccato il Paese in due anziché tenerlo assieme, l'ipocrisia e la falsità giallorossa verranno al pettine. E a quel punto non basterà più nemmeno la paura da Covid a tenere ferma la gente.

Niente commissario, ma guai per l'Inpgi

Sotto l'albero di Natale per i giornalisti non ci sarà il commissario come già avvenuto invece per i poligrafici del Fondo Casella da parte della Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Non c'è, però, molto da gioire perché la situazione di grave malattia dell'Inpgi (Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani) fa prevedere anni di grandi sacrifici. Anzi i tempi sono molto stretti per evitare il baratro dei conti che a fine anno sono in profondo rosso: dopo il disavanzo di 253 milioni del 2019, il bilancio chiude con altri 250 milioni di deficit. "Si tratta di una corsa contro il tempo - precisa in un appello il sindaco dell'Istituto, Pierluigi Roesler Franz - prima che il Governo decida d'intervenire, sulla base di una legge del 1994, insediando un commissario con successivo passaggio all'Inps ma senza adeguate garanzie". Non molti si rendono conto della gravità per il futuro dell'informazione e quindi della democrazia del venir meno di "un sistema pre-

di SERGIO MENICUCCI

videnziale che mantenga, come osservato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, giornalisti super partes, autonomi e indipendenti".

L'Istituto Giovanni Amendola è un Ente previdenziale incaricato di pubbliche funzioni in base all'articolo 38 della Costituzione e privatizzato come Fondazione dal 1994 ma che è nato nel 1926 ed è l'unico ente sostitutivo dell'Inps in base alla legge Rubinacci 1564 del 1951 tuttora in vigore da quasi 70 anni. Il termine per il commissariamento scade il 31 dicembre ma un emendamento alla Legge di bilancio fa prorogare la scadenza a fine aprile 2021. L'allarme rosso è stato lanciato da mesi dai consiglieri di minoranza e da un appello di Franz ai direttori ed ex direttori di quotidiani, radio, agenzia di stampa, tv e media on-line. La realtà mostra che l'Inpgi 1 perde 550mila euro al giorno e

chiuderà il bilancio con circa 250 milioni di euro (tradotto in vecchie lire siamo a 500 miliardi), nonostante l'apporto del tesoretto di 65 milioni di euro che era stato accumulato con il contributo determinante dei giornalisti pensionati (taglio triennale dal primo marzo 2017 al 29 febbraio 2020) e il blocco da 9 nove della rivalutazione delle pensioni.

L'ente si trova in lenta e graduale crisi, quasi una lenta agonia anche per lo svuotamento delle redazioni giornalistiche di quotidiani, periodici, agenzie di stampa per effetto dei prepensionamenti a catena consentiti dal decreto Sacconi del 2009, con conseguente riduzione di giornalisti assunti a tempo indeterminato, sostituiti da lavoratori autonomi con versamento dei contributi all'Inpgi 2, che presenta ora un bilancio in attivo di 35 milioni. Dalle attente analisi sui conti elaborate da Pier-

luigi Franz, risulta che dal 2011 per pagare puntualmente e far fronte contemporaneamente agli ammortizzatori sociali della categoria caricati all'Inpgi ha dovuto intaccare il suo patrimonio per 1 miliardo e 200 milioni disinvestendo titoli, fondi e immobili. Perché questo? I conti sono certificati dalle spese per fronteggiare gli stati di disoccupazione, cassa integrazione, contratti di solidarietà, Tfr in caso di fallimenti, prepensionamenti da aziende in crisi, mancati recuperi da aziende fallite, contributi figurativi da corrispondere da parte dell'istituto sulla base dell'articolo 31 dello statuto dei lavoratori sulle pensioni dei giornalisti eletti deputati, senatori, parlamentari europei, governatori e consiglieri regionali, sindaci di grandi città. A pagare la crisi è stato sempre l'Inpgi. Serve allora trovare con urgenza una soluzione dopo il fallimento dell'allargamento ai "comunicatori" che non vogliono lasciare l'Inps. Le proposte del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, non promettono bene.

I droni: la lentezza che sfugge ai radar

di FABIO MARCO FABBRI

Lo studio legato all'arte della guerra, con riferimento a maestri che vanno da Sun Tzu a Carl von Clausewitz, ha attratto da sempre studiosi, militari, storici ed analisti in genere, soprattutto perché influenti sui contesti sociali e determinanti su percorsi storici. L'evoluzione dei sistemi di difesa e di offesa si sono trainati a vicenda in un parallelismo tecnologico, che vedeva svilupparsi le "dimensioni" dei sistemi offensivi in funzione delle "dimensioni" dei sistemi di difesa. Brevemente, si consideri che nella storia le larghezze, le altezze, le lunghezze, la forza, la velocità sono stati elementi determinati della crescita tecnologica militare, spesso ispirata dalle tecnologie civili, ma sempre cresciute in un rapporto di stimolo reciproco.

Oggi la guerra fatta con gli "scarponi" ha sempre il suo valore e indubbiamente spesso è risolutiva, ma i contesti sociali hanno subito grandi cambiamenti che prevedono altre tecnologie; attualmente tali tecniche non sono richieste tanto nell'ambito della difesa o dell'offesa pura, ma sempre più spesso nell'ambito della sicurezza.

Così l'evoluzione dei droni, classificati come velivoli lenti, stimola la ricerca di tecnologia atta ad intercettarli. Oggi possiamo dividere i droni aerei in tre categorie in funzione delle loro caratteristiche di utilizzo: droni spia, droni da combattimento e mini-droni. Ad esempio i droni Hale (High altitude long endurance) e Male, come il Global Hawk o Reaper, sono aerei spia che hanno la missione di raccogliere informazioni strategiche, controllare la scena in operazioni che li vede operare sia ad alta che a bassa quota e individuare gli obiettivi.

I droni armati utilizzati per il combattimento, come l'AmericanX45 e l'European Neuron, sono somiglianti a dei piccoli aerei da battaglia, ma risulta che siano ancora in fase di sviluppo. Ma la tipologia di droni a cui va data molta attenzione sono i mini-droni, dal peso massimo di 250 chilogrammi, principalmente prodotti dall'industria civile e soprattutto per scopi commerciali o privati, come il Parrot Bebop. Quest'ultima categoria, data la relativa facilità di reperimento e utilizzo, è in rapida crescita ed è forse più un problema per la sicurezza che una risoluzione di problemi. Infatti, questi mini-droni sono facilmente reperibili sul mercato, anche quello illegale o di contrabbando, facilmente gestibili e controllabili, anche tramite un normale



smartphone; inoltre questi piccoli e lenti velivoli possono essere trasportati in un veicolo, possono essere messi in volo in qualsiasi luogo, sono dotati di telecamera e possono essere attrezzati con carica esplosiva.

Data l'estrema gestibilità, i droni piccoli possono quindi rappresentare un

concreto rischio in termini di sicurezza aerea, in particolare in prossimità degli aeroporti contro aerei privati, elicotteri, aerei commerciali ed altri aeromobili. Inoltre, questa categoria di velivoli senza pilota il cui controllo è automatico o da remoto, se in mano a gruppi terroristici o affini, può essere una minac-

cia nell'ambito di raduni popolari, o siti militari, ma anche agglomerati urbani, ambasciate, ministeri, installazioni sensibili come centrali termiche e nucleari. Recentemente, le aeronautiche militari di molti Paesi stanno approntando sistemi di intercettazione adeguati a rilevare questi veicoli che grazie alle loro piccole dimensioni e alla loro lentezza di velocità, oltre alla bassa quota di volo, restano difficilmente intercettabili. Le difficoltà riguardano la complicazione di vedere e identificare i mini-droni che sono difficilmente rilevabili dai radar standard; tuttavia la polizia olandese e svizzera sta addestrando le aquile per attaccare questi mini-velivoli. Questi stupendi rapaci risultano efficientissimi nel rilevamento e nell'abbattimento dei piccoli droni. Le sperimentazioni hanno già dimostrato la rilevanza di questo nuovo sistema "naturale", il cui utilizzo operativo è previsto a brevissimo termine.

L'11 settembre 2001 ha segnato un cambiamento globale della percezione della minaccia aerea. Infatti, ufficialmente, il terrorismo legato ad ideologie jihadiste, ha utilizzato il dirottamento di aerei civili come armi di distruzione di massa. Il sistema di sicurezza aerea, da allora, ha preso in considerazione la necessità di protezione da qualsiasi evento che possa mettere in pericolo la sicurezza dello spazio aereo, del territorio nazionale e dei cittadini. L'utilizzo di droni da combattimento, vista la velocità con cui possono essere messi in uso, è sicuramente un importante ausilio anche per la lotta al terrorismo, come sono strategicamente importanti i droni spia che quasi ovunque vengono utilizzati in modo propedeutico ad attacchi via terra, come è accaduto meno di un mese fa quando in Mali proprio i droni hanno condotto l'esercito franco-maliano ad eliminare l'ennesimo "capetto" jihadista. Ma viste le crescenti capacità sia economiche che tecnologiche di gruppi terroristici che già utilizzano mini-droni per azioni di disturbo, avere mezzi di intercettazione risulta necessario affinché una crescita tecnologica non si riveli più dannosa che utile. Le aeronautiche militari, appartenenti alla maggior parte delle nazioni sensibili a tale tematica, da tempo si stanno adoperando a creare una rete di protezione aerea sulla propria nazione; il ruolo dei droni avrà sicuramente un compito decisivo nella protezione globale, soprattutto contro il terrorismo di qualsiasi matrice e non solo.



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**